



Tesori gotici dalla Slovacchia

L'arte del Tardo Medioevo in Slovacchia

Roma, Palazzo del Quirinale

30 settembre - 13 novembre 2016

Arte e artigianato tardogotici nell'odierna Slovacchia

Alena Piatrová

Il mestiere dell'artista nel territorio dell'odierna Slovacchia si è sviluppato in connessione con l'arte figurativa e in particolare con l'architettura. Il settore più importante della produzione artistico-artigianale nel Tardo Medioevo riguardava oggetti lavorati in metallo, tra cui i manufatti di oreficeria (ma non mancavano l'arte del ricamo e la lavorazione tessile). La collezione di lavori artistico-artigianali è integrata dalla produzione scultorea di Pavol di Levoc'a; è emblematica del contesto culturale e artistico di quella che oggi è la Slovacchia, nonché dei legami con lo sviluppo della cultura europea a cavallo tra il XV e il XVI secolo.

L'oreficeria nell'odierna Slovacchia

Il territorio dell'odierna Slovacchia vanta una tradizione antica grazie alla straordinaria abbondanza di bacini di minerali preziosi. Dai tempi dell'Alto Medioevo fino al XVII secolo nella Slovacchia centrale e orientale (specie nelle regioni di Spiš, Gemer e nelle città minerarie centrali) si registra un'incessante attività di estrazione di argento, oro e rame. Si può presupporre che i primi laboratori degli orafi slovacchi furono i monasteri e le corti nobiliari. I sovrani ricorrevano spesso a maestri stranieri, in particolare italiani, che venivano assunti per le necessità di corte. Per esempio si narra di un certo Pietro Gallico (Gallicus), originario di Siena, che nel 1330 realizzò il sigillo di re Carlo Roberto. Suo fratello Nicola è invece autore di un reliquiario a forma di croce con decorazione in smalto traslucido; il reliquiario, risalente alla prima metà del XIV secolo, è il primo oggetto di oreficeria slovacca che porta la firma dell'autore.

La nascita e lo sviluppo delle città portarono gradualmente alla formazione di associazioni professionali, vere e proprie organizzazioni corporative, dove gli orafi trovarono il proprio posto a fianco di altri maestri quali pittori e ricamatori. Gli orafi iniziarono a organizzare le proprie corporazioni dalla fine del XIV secolo e la più antica sorse a Košice attorno al 1376. Le corporazioni di Košice, Banská Bystrica e Bratislava raggiunsero un livello di tutto riguardo per quanto concerne la produzione di oggetti liturgici. Anche Levoc'a e Banská Štiavnica riuscirono per lungo tempo a vantare una produzione di buon livello.

Tra il XIV e il XV secolo nella corporazione degli orafi di Košice si registravano 350 artisti, tra i quali diversi maestri altamente apprezzati e conosciuti a livello locale: nel Tardo Gotico mastro Antonio, nel Rinascimento Giovanni Lippay e poi Pietro Khurmesser presso la corte del re di Francia, Enrico IV. Secondo la tradizione e in base ad alcune prove indirette si attribuisce ad Antonio la paternità di quattro oggetti presenti in mostra: un ostensorio e una croce per altare di Spišská Nová Ves (cat. nn. 12 e 13), una croce di Spišská Belá (cat. n. 14) e un calice di Spišská Kapitula (cat. n. 17).



Tesori gotici dalla Slovacchia

L'arte del Tardo Medioevo in Slovacchia

Roma, Palazzo del Quirinale

30 settembre - 13 novembre 2016

A Bratislava, come centro della vita socio-politica del Regno d'Ungheria, i maestri della locale corporazione degli orafi erano influenzati dalla produzione dei colleghi operanti nelle corti e negli ambienti cittadini viennesi. È significativo che molti maestri stranieri (specie di origine tedesca o austriaca) si installarono anche stabilmente a Bratislava. Nel XVII secolo, appena un decimo degli orafi era rappresentato da persone nate a Bratislava.

La firma d'autore (ovvero un marchio identificativo particolare apposto sulle creazioni) è un fenomeno che si nota solo dalla fine del Rinascimento. Nessuno degli oggetti di oreficeria tardogotica esposti è contrassegnato da punzonature di corporazione o d'autore; non è dunque semplice determinare la provenienza o la data precisa di realizzazione delle opere. Esistono solo prove indirette o informazioni tramandate dalle quali possiamo dedurre chi sia stato l'autore di determinati oggetti.

Quanto alla provenienza, gli ultimi studi (Wetter 2004) basati sul confronto con la produzione in Transilvania (ovvero uno dei centri di artigianato gotico più produttivi di tutto il Regno d'Ungheria) inseriscono in un contesto più europeo quelle opere che ritroviamo nell'odierno territorio della Slovacchia. I tratti caratteristici dell'oreficeria della Transilvania furono portati nel nostro territorio da orafi trasferitisi dalla zona sud-est del Regno d'Ungheria e stabilitisi a Košice per sfuggire all'espansione turca.

Oggetti liturgici in oro di epoca tardogotica

Gli oggetti liturgici fanno da sempre parte dei più preziosi corredi delle chiese cristiane. La loro insostituibile funzione nelle cerimonie era enfatizzata dall'impiego di materiali preziosi. Questi oggetti erano in genere doni votivi offerti alle chiese da comunità ecclesiali, da singoli individui appartenenti alla gerarchia ecclesiastica o da laici. Anche le fonti storiche testimoniano che si erano gradualmente accumulati decine – o addirittura centinaia – di oggetti sacri d'oreficeria, nelle casse delle più importanti chiese episcopali, parrocchiali o degli ordini religiosi (basti pensare soltanto al Duomo di Sant'Elisabetta a Košice, al Duomo di San Martino a Bratislava, alla Chiesa di San Martino a Spišská Kapitula, alla Cattedrale di Sant'Emeramo a Nitra, ecc.); oggi si è conservata solo una piccola parte di questi pezzi di valore, e tra l'altro poco rappresentativa, specie per quanto riguarda gli oggetti del XIV e XV secolo. Quasi tutto era andato distrutto già prima della metà del XIII secolo in seguito alle incursioni dei tartari e, nei secoli successivi, dei Turchi; molti oggetti furono poi confiscati e fusi durante i conflitti bellici. Per esempio, nel 1682 le truppe del nobile Imre Thököly depredarono il tesoro del Duomo di Sant'Elisabetta a Košice e sfruttarono tutto l'inventario in argento per coniare monete.

Nel XIX e nella prima metà del XX secolo ampie collezioni di antichi oggetti preziosi di oreficeria sono finiti nelle vetrine di vari musei, oggi stranieri, specie in Ungheria (Museo Cristiano di Strigonio, Museo Nazionale Ungherese e Museo d'Arte Applicata a Budapest). Quel poco che si è conservato della nostra oreficeria non consente di delineare un'immagine complessiva di questa prestigiosa arte, ma è sufficiente per cogliere almeno un bagliore della grandiosità e dell'importanza del mestiere degli orafi nel passato.

Gli articoli di oreficeria liturgica medievale esibiti sono presi in prestito dai fondi di alcuni musei statali e nella maggior parte dei casi dal patrimonio della Chiesa cattolica romana; nelle singole parrocchie molti oggetti sono sempre "in vita" e tuttora in uso nell'ambito della liturgia. Due oggetti – un calice e un turibolo (cat. nn. 26 e 27) – provengono dalla Chiesa ortodossa di Komárno, nel sud della Slovacchia, a integrazione della mappa religiosa del paese.



Tesori gotici dalla Slovacchia

L'arte del Tardo Medioevo in Slovacchia

Roma, Palazzo del Quirinale

30 settembre - 13 novembre 2016

Tra i lavori più spettacolari dell'oreficeria sacra figurano gli oggetti liturgici tardogotici, come ad esempio gli ostensori, concepiti in relazione al culto dell'eucarestia, in connessione alla solennità del Corpus Domini, introdotta da papa Urbano IV nel 1264. Le opere più elaborate dal punto di vista estetico e artigianale risalgono agli ultimi anni del XV e all'inizio del XVI secolo.

Gli ostensori tardogotici erano all'epoca e sono ancora oggi veri e propri gioielli custoditi nelle chiese: molto spesso superavano il metro di altezza e con la loro ricercatezza si sposavano perfettamente con l'idea di trascendenza secondo l'ottica medievale. Gli ostensori tardogotici celebrano la perfezione dell'architettura gotica: struttura architettonica smaterializzata, archi, sistema di sostegno a pinnacoli e torrette, compresa la decorazione degli scigni centrali, dove durante l'adorazione veniva collocata l'ostia consacrata. Erano tutti elementi che ponevano in primo piano non solo la mistica medievale, ma anche l'idea teologica di tempio come dimora di Dio – casa del Dio vivente in mezzo al Suo popolo.

La mostra vanta i migliori lavori eseguiti tra il XV e il XVI secolo: l'ostensorio di Prievidza, del 1510 circa, che sarebbe stato donato alla città da re Mattia Corvino (cat. n. 20); l'ostensorio di Spišská Nová Ves, che con i suoi 117 cm è il più alto della Slovacchia (cat. n. 12); l'ostensorio di Bojnice in versione barocca (cat. n. 21); e infine l'ostensorio di Poprad-Vel'ká, con il suo minuzioso lavoro artigianale e perfetto canone formale (cat. n. 10).

Un'ulteriore parte di oggetti esposti è costituita dai calici tardogotici, che per lo più rappresentano la produzione locale del Regno d'Ungheria o più specificamente della Transilvania. Sono costituiti da una coppa liscia leggermente allargata e rialzata dentro un cestello semisferico, ornato da gigli e fregi a foglie, con ricche decorazioni di filigrana sottile, granulazione fine e smalto colorato. La decorazione del cestello è sempre in armonia con quella dell'intero gambo del calice: simili tecniche, motivi e cromie addobbano anche le basi a sei lobi (sempre più alte e vistose), il tronco e soprattutto un nodus spiccatamente appiattito o simmetricamente arrotondato, quasi a ricordare la forma di una melagrana. Questo particolare ha subito anche un certo alleggerimento dall'inizio del XVI secolo: è realizzato con la tecnica della filigrana o con intagli (cat. n. 19) e invece delle spine è decorato con elementi a forma di rosetta fusi o spezzati (cat. n. 23). Accanto a questi elementi, sui tronchi dei calici si riscontrano – in alternativa – anche robusti nodi di stampo tradizionale (cat. n. 28). Tra gli esempi maggiormente significativi della fase conclusiva dell'oreficeria gotica sacra degli inizi del XVI secolo figurano inoltre alcuni degli articoli esposti: i calici di Poprad-Vel'ká (cat. n. 11), del tempio ortodosso di Komárno (cat. n. 26) e infine i calici smaltati di Bratislava (cat. nn. 23 e 24). Alcuni calici contengono perle o pietre preziose incastonate, come si nota nei calici di Spišská Kapitula (cat. nn. 17 e 18). Le monete antiche inserite nel calice rappresentano invece una vera e propria rarità: tra i calici più antichi con questa caratteristica troviamo quello del vescovo di Transilvania Paolo Astemio Bornemisza, conservato nel Museo Diocesano di Nitra.

Le forme e strutture architettoniche gotiche sono visibili anche su oggetti liturgici, come per esempio gli incensieri con estremità superiori a pinnacolo (ispirati agli ostensori dell'epoca) e con la restante porzione inferiore che ricalca la convessità e la rotondità di boccali profani, sempre in uso in quei tempi; si osservi a riguardo l'incensiere del tempio ortodosso di Komárno (cat. n. 27). Un simile decoro è presente altresì sulla croce d'altare di Spišská Belá del 1518 (cat. n. 14) e sul calice del tesoro del Duomo di Sant'Elisabetta a Košice del 1516 (cat. n. 16), con rilievi convessi e arrotondati.



Tesori gotici dalla Slovacchia

L'arte del Tardo Medioevo in Slovacchia

Roma, Palazzo del Quirinale

30 settembre - 13 novembre 2016

La preziosità degli oggetti liturgici d'oreficeria non risiede unicamente nel materiale (metalli preziosi), ma anche nella loro lavorazione artigianale complessa sul piano tecnologico ed estetico, secondo tecniche che raggiunsero il proprio apogeo a cavallo tra il XV e tutto il primo quarto del XVI secolo. Gli oggetti esposti sono stati selezionati allo scopo di dimostrare l'ampio spettro di tecnologie di lavorazione dei metalli e le tecniche decorative, ben note ai nostri maestri orafi. Tra gli articoli di maggior rilevanza in questo senso figurano i calici ornati con la tecnica della filigrana, con fili sottilissimi ammassati o intrecciati per costituire fini composizioni ornamentali (per es. i calici di Spišská Kapitula, cat. nn. 18 e 19). In altre circostanze, sulla superficie degli oggetti venivano fissati agglomerati di minute sfere di metallo. Si tratta della cosiddetta granulazione (calice di Nitra, cat. n. 28) o dell'impiego di trucioli di lamine d'argento battuto e piegato (calice di Poprad-Vel'ká, cat. n. 11). Di grande effetto sono anche le opere d'oreficeria con incastonatura di perle o pietre preziose colorate o anche vetro (cat. nn. 17 e 18).

Tra le tecniche preferite e figurativamente più efficaci nella decorazione degli oggetti d'oreficeria figurava però sicuramente la smaltatura e ne sono dimostrazione i due calici di Bratislava (cat. nn. 23 e 24).

Gli oggetti erano realizzati con metalli preziosi, di norma argento, argento placcato o rame placcato in oro. L'oro puro era troppo tenero per la produzione di recipienti e articoli sacri; in qualche caso, piuttosto eccezionale, nei bauli delle chiese sono stati rinvenuti anche contenitori in oro. Un esempio è il prezioso calice tardogotico del 1506 (decorato con perle, pietre preziose, filigrana e ornamenti a forma floreale) che andò perso durante la Seconda guerra mondiale, dopo essere stato sottratto dal tesoro del Duomo di Sant'Elisabetta a Košice. Conosciamo un ulteriore calice liturgico in oro puro, ma risalente ad epoca storica assai più tarda; si tratta dell'esemplare in stile liberty con patena del 1904, noto anche come "calice del conte Andrásy" (patrimonio del Museo Nazionale Slovacco – Museo Betliar). Attualmente è l'unico recipiente liturgico completamente in oro presente nelle collezioni dei musei slovacchi. Il suo autore, celebre orafo di Monaco di Baviera e professore accademico, Adolf Mayrhofer (1864-1929), eseguì anche un set completo di 18 articoli per altare combinando oro, argento e smalto traslucido.

L'arte tessile del Tardo Medioevo

Tra gli oggetti d'arte e artigianato realizzati nel Tardo Medioevo in Slovacchia troviamo anche interessanti composizioni tessili, per lo più paramenti sacri. In modo particolare va menzionato un esempio di tovaglia perugina (prodotto importato dall'Italia, seppur di origine orientale). Si tratta di una particolare lavorazione eseguita su tela di lino bianco con armatura a "occhio di pernice" e bande tessute con trame supplementari in cotone blu tinto a indaco. Questo prodotto tessile di lusso era conosciuto nel territorio slovacco già nel XIV secolo, come dimostrato da numerosi dipinti su pale d'altare. Nel XV e XVI secolo la produzione di tovaglie perugine era assai diffusa in tutto il Regno d'Ungheria. E il nostro territorio non è affatto un'eccezione; anzi, era piuttosto sviluppato in questo senso. Basti pensare al privilegio reale conferito dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo nel 1411 in cui si concedeva il monopolio alla corporazione dei tessitori di Košice.



Tesori gotici dalla Slovacchia

L'arte del Tardo Medioevo in Slovacchia

Roma, Palazzo del Quirinale

30 settembre - 13 novembre 2016

I motivi che più caratterizzano la tovaglia perugina sono figure, piante ed elementi zoomorfici, solitamente legati all'iconografia cristiana e integrati da ornamenti geografici o scrittura. Le immagini venivano impresse con la tecnica del flottage (modalità compositiva della decorazione sulla superficie del tessuto nel processo di tessitura), facendo risaltare il filato blu o rosso su sfondo bianco. Bisognava essere artigiani ben esperti e specializzati per tessere tovaglie di questo tipo con decorazioni complesse. La produzione principale di questo prodotto si concentrava nella parte est della Slovacchia, per esempio a Bardejov e Košice. Le tre tovaglie presentate (cat. nn. 33, 34 e 35) provengono dal Museo della regione Šariš di Bardejov, dove è stato conservato un numero relativamente consistente di paliotti e tovaglie varie per altari.

Un'altra categoria di prodotti tessili tardogotici è rappresentata dai paramenti per le celebrazioni liturgiche. La maestria dei ricamatori medievali è evidente sulle casule conservatesi del XV secolo (in Slovacchia ne registriamo quattordici). Questi paramenti utilizzati dai sacerdoti erano composti di tessuti lussuosi sui quali venivano applicati ricami di produzione domestica. Le stoffe erano importate dall'Italia, specie da Venezia (velluto, damasco, broccato). Delle quattordici casule medievali rimaste, sette sono state prodotte con tessuto italiano. Su dodici di esse si conserva ancora la ricamatura medievale. I motivi preferiti sulla trapunta delle croci dorsali delle casule erano scene della Passione, la Vergine Maria, elementi agiografici o l'Albero della vita. Come esempio di questa produzione è esposta una casula risalente al terzo quarto del XV secolo, proveniente dalla regione Spiš (cat. n. 32). Le casule medievali esistenti fanno parte di raccolte di diversi musei slovacchi oppure sono di proprietà della Chiesa stessa.

Una collezione nient'affatto trascurabile di casule medievali, un tempo parte degli inventari delle chiese slovacche, specie nelle sedi episcopali (Nitra, Trnava, Košice, Spišská Kapitula) si trova oggi in musei di paesi confinanti, specie in Ungheria (Museo Cristiano di Strigonio, Museo Nazionale Ungherese e Museo d'Arte Applicata a Budapest), dove furono portate nel corso dei turbolenti eventi storici della monarchia austro-ungarica da parte di rappresentanti ecclesiastici di etnia magiara, dai sovrani stessi o da vari nobili.

Presso il convento dei Paolini sul monte Jasna Góra a Cze, stochowa, in Polonia, si trova una casula con una croce dorsale ricamata, molto simile a quella in mostra; la similarità della composizione nonché l'affinità delle tecniche ci autorizzano a ipotizzare che entrambe provengano dalla stessa sartoria. La casula di Cze, stochowa ha lo stemma della dinastia dei Drugeth. Jasna Góra a Cze, stochowa è un luogo di pellegrinaggio mariano, fin dal Medioevo meta di numerosissimi pellegrini; non facevano eccezione gli abitanti e gli aristocratici stessi che popolavano il territorio dell'odierna Slovacchia, specie dalle vicine regioni del nord-est (Spiš, Šariš e Zemplín). Secondo fonti archivistiche, nel 1522, si recò in pellegrinaggio in Polonia anche Francesco Drugeth insieme alla moglie Caterina e altri familiari. Molto verosimilmente per l'occasione donò ai Paolini la casula sopra menzionata.

La mostra degli oggetti d'arte e artigianato si conclude con alcuni fogli con miniature dipinte del Tardo Medioevo (cat. n. 36).

Speriamo che l'insieme di questi capolavori abbia permesso di scoprire tanti aspetti poco noti della grande arte mitteleuropea fiorita nella Slovacchia e parte integrante della prodigiosa cultura medievale europea.